Quotidiano / Anno LVI / N. 187 (sped. abb. post. gruppo 1/70) ★ Mercoledì 15 agosto 1979 / L. 300 ★

# l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

## Armi ed esplosivi nel «covo» di Pisa

Sono due giovani studentesse e un cileno, rifugiato in Italia, i tre arrestati nel «covo» terrorista scoperto domenica scorsa dalla Digos a Pisa. I tre sembra siano collegati al gruppo «azione rivoluzionaria» che fece la sua comparsa nella città toscana, due anni fa, con un attentato al medico del carcere. Nella «base» sono state rinvenute quattro pistole, una ingente quantità di esplosivo e diversi documenti che gli inquirenti hanno giudicato «interessanti». In pochi mesi a Pisa sono stati arrestati una decina di terroristi.

A PAGINA 5

# Tensione a Teheran

## Dopo giorni di incidenti vietate le manifestazioni

**La grave decisione annunciata mentre erano in corso in città nuovi scontri, provocati da estremisti islamici - Mandati di cattura per esponenti politici**

TEHERAN — Pesante tensione in Iran dove il governo ha deciso ieri di vietare le manifestazioni pubbliche in tutto il Paese ed ha dato mandato ai «guardiani della rivoluzione» di vigilare sull'osservanza del decreto. La grave decisione — annunciata dalla radio iraniana che ha appositamente interrotto le normali trasmissioni — costituisce la riprova evidente della drammatica frattura che si va allargando tra le forze che, nel gennaio-febbraio scorsi, hanno collaborato attivamente, anche con le armi, alla caduta del regime dello scià. La responsabilità di tale frattura ricade interamente sulle iniziative dei seguaci di Khomeini, o almeno di certi settori del partito khomeinista, che appaiono sempre più ispirati ad un fanatismo religioso e ad un integralismo che hanno ben poco a che vedere con la spinta ideale e morale che ha portato milioni di iraniani nelle piazze

La decisione di vietare tutte le manifestazioni è venuta proprio mentre erano ancora una volta in corso, nelle vie di Teheran, scontri fra manifestanti di sinistra e seguaci di Khomeini. E' ormai da domenica che elementi khomeinisti provocano incidenti a Teheran (ed anche in altre città), reagendo in modo intollerante alle proteste delle forze di sinistra e laiche contro la nuova legge restrittiva sulla stampa e contro i limiti di fatto che si cerca di imporre all'attività delle loro organizzazioni.

Domenica, come si ricorderà, migliaia e migliaia di khomeinisti hanno attaccato un folto corteo che sfilava verso l'università in segno di protesta per la chiusura del quotidiano «Ayandeghan» e per la imposizione di norme pericolosamente restrittive della libertà di stampa (norme contro cui ieri hanno espresso preoccupato dissenso la Commissione internazionale dei giuristi, a Ginevra, e Amnesty International); il risultato degli scontri è stato di centinaia di feriti, ed i «guardiani della rivoluzione» sono intervenuti in modo palesemente parziale, a vantaggio dei khomeinisti.

Lunedì è stata la volta dei «fedayin del popolo», organizzazione di sinistra che ha attivamente combattuto contro la dittatura e nei giorni dell'insurrezione; la loro sede è stata invasa e devastata dagli ultras del movimento islamico al grido di «*morte al comunismo ateo*». Si è cercato di assalire anche la sede del partito Tudeh (comunista), ma i manifestanti non sono riusciti a forzare il cancello, e un dirigente comunista ha poi improvvisato un comizio che li ha convinti a desistere dal loro intento. Ieri i «mujaheddin» — altra organizzazione guerrigliera, islamica di sinistra (tanto da essersi guadagnata la definizione di «marxisti islamici» — hanno presidiato in forze la loro sede, nel centro di Teheran, per impedire che fosse assalita come quella dei «fedayin del popolo»; guerriglieri in armi erano appostati sui tetti e dietro sacchetti di sabbia davanti all'ingresso dell'edificio; nei pressi stazionavano due camion di «guardiani della rivoluzione». I «fedayin del popolo» invece hanno organizzato un corteo di protesta davanti alla loro sede devastata; ed è appunto contro questo corteo che ancora una volta si sono scagliati gruppi di estremisti islamici, dando luogo a violenti scontri Mentre questi scontri erano in corso, come si è detto, è arrivata la decisione di proibire tutte le manifestazioni

La situazione è come si vede preoccupante, tanto più che la divisione delle forze che hanno concorso alla caduta dello scià non gioca certo nell'interesse dello sviluppo del processo rivoluzionario. E tuttavia proprio ieri due mandati d'arresto sono stati spiccati contro il dirigente del Fronte nazionale democratico Hedatollah Matin Daftari e contro il direttore del giornale «Peygham Emrouz», accusati rispettivamente di «incitamento ai disordini» e di «*provocazione e attacchi in giuriosi contro la guida della rivoluzione*».

### Una lacerazione profonda

Brutte notizie da Teheran, e confuse. Domenica decine di migliaia di persone che manifestavano, su invito del laico Fronte democratico nazionale, contro la chiusura del quotidiano *Avandegan* e per la libertà di stampa sono state aggredite, a pietrate e bastonate, da estremisti islamici. I feriti si contano a centinaia. Lunedì sono state prese d'assalto, al grido di «morte al comunismo ateo», le sedi dell'organizzazione marxista-leninista «Fedain Khalq» e del partito Tudeh (comunista). La prima è stata devastata, mentre davanti alla palazzina del Tudeh, di fianco alla università di Teheran, un improvvisato comizio di uno dei dirigenti del partito ha convinto gli assalitori a desistere. Khomeini ha invitato a sospendere ogni manifestazione.

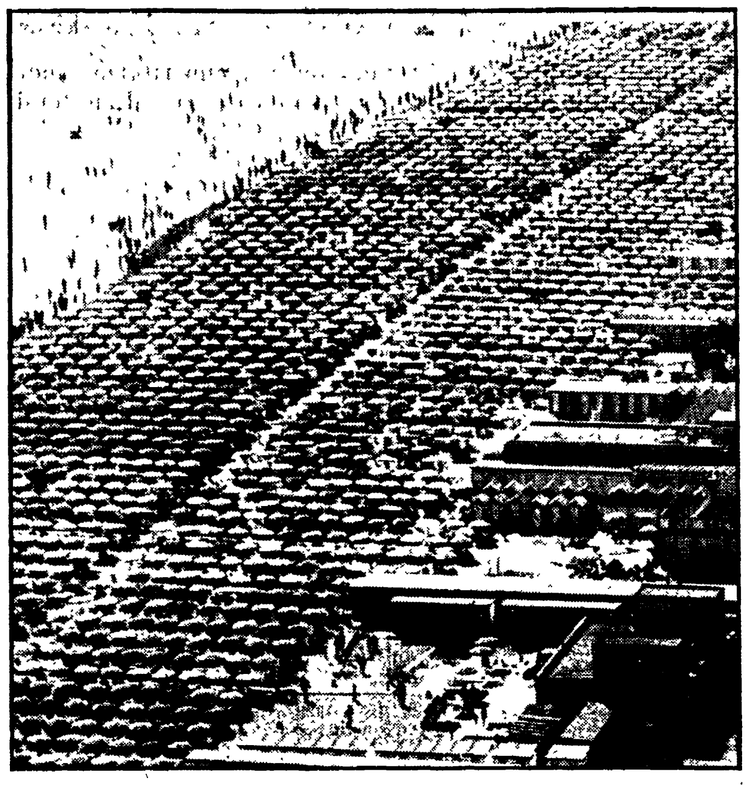
Ma scontri e tafferugli si sono verificati anche ieri. E incidenti si segnalano anche in altre zone del Paese: nel Belucistan sono stati uccisi due esponenti «khomeinisti» del «Comitato per la ricostruzione», mentre ad Ardebil, la seconda città dell'Azerbaigian una manifestazione contro il carovita organizzata dagli stessi comitati islamici è sfociata nella devastazione dei negozi di alimentari che più avevano aumentato i prezzi; *jaquerie*, questa di Ardebil, che era stata anticipata — come è significativamente avvenuto molte volte nella storia dell'Iran — da Tabriz qualche giorno prima.

I *nodi quindi vengono* al pettine. E con un'accelerazione che inquieta, ma che non deve sorprendere. Avevamo già fatto dei tentativi — su queste stesse colonne — per individuare i bivi e le scelte davanti a cui si sarebbe venuta a trovare la rivoluzione iraniana. Riproviamo a fare il punto.

Il regime dello scià era stato abbattuto in febbraio non da una, ma da due, o forse anche, più «rivolte» maturate in seno alla società iraniana. Sulla rivolta dei ceti intellettuali, su quella della borghesia nazionale che poteva fondarsi sulla tradizione dell'esperimento di Mossadeq, su quella operaia che sui campi del petrolio aveva dato i colpi decisivi alla dittatura, su quella dei *bazari* e quella dei contadini aveva prevalso, per forza dirompente, quella dei sei milioni di «senza-scarpe» che lo sviluppo zoppo aveva concentrato nei *lager* delle grandi città. E questa «seconda rivolta» era riuscita ad unificare le altre, in nome di Allah e di Khomeini. I «senza-scarpe» avevano inondato le strade col loro sangue nei giorni della repressione; hanno preso le armi nell'insurrezione; se le

**Siegmund Ginzberg**

(Segue in ultima)



## «Tutto esaurito» per il Ferragosto

Ferragosto all'insegna del «tutto esaurito». In molte località di villeggiatura si è avuto quest'anno un pienone mai visto. In alcune zone, come all'isola d'Elba e in diverse spiagge del Veneto, sono stati addirittura respinti i turisti per l'assoluta mancanza di spazio. Ieri il traffico sulle strade è stato abbastanza contenuto. Da domani, invece, comincerà il «grande rientro» con la consueta fiumana di macchine su strade e autostrade. Polizia, carabinieri e soccorso ACI hanno predisposto per i prossimi giorni servizi di emergenza per contenere gli incidenti. Nelle foto: una panoramica della spiaggia di Cesenatico completamente sommersa di ombrelloni. La riviera romagnola ha battuto quest'anno tutti i record di affluenza.

✱ PAGINA 5

## Piccole moralità di Ferragosto

*In questi giorni di Ferragosto, a Milano, il cielo è velato, la temperatura mite. I negozi sono quasi tutti chiusi, ma numerose sono le auto in sosta nei quartieri residenziali. Le statistiche ci diranno — non senza una certa approssimazione — quante persone sono rimaste in città; ma l'impressione è che siano notevolmente più numerose che negli anni scorsi.*

*Chi rimane può farlo per due motivi: perché non può andare in villeggiatura, o perché non vuole. I primi sono assai di più di quanto non ci si voglia lasciar credere: ragioni di lavoro, ma soprattutto ragioni economiche. Quanto ai secondi — coloro che «non vogliono» e lo affermano con una certa fierezza e persino con tono polemico verso chi parte — si tratta, di solito, di persone che svolgono un'attività indipendente non condizionata da orari rigidi, da ritmi prefissati. Si tratta, insomma, di «privilegiati», rispetto alla generalità dei cittadini, che sono, più o meno, legati, nella organizzazione delle proprie giornate, settimane, e mesi, da un implacabile condizionamento esterno.*

*In questa situazione, anche le ferie sono, in certo senso, imposte; e perciò fanno sorridere i facili moralismi dei tanti che parlano di una «mania» della villeggiatura e attribuiscono, non senza una più o meno palese riprovazione, il fenomeno, di massa, delle ferie, al «consumismo». Dimenticano, infatti, che il consumismo non è un atteggiamento psicologico, ma una forma di vita imposta dal sistema produttivo e sociale. Condannarlo è perciò insensato, se non si condanna, insieme, questo sistema produttivo e sociale; e se non si offrono alternative plausibili.*

*La città (relativamente) svuotata è gradevole: le strade riprendono la loro dimensione; i rumori sono attenuati, gli spazi tornano «a misura d'uomo», il telefono tace o annunzia, di solito, un desiderio d'incontro, di contatto. Capita anche che i «rimasti» si guardino con simpatia, che addirittura, sconosciuti ti rivolgano la parola, per commentare il tempo, gli aspetti insoliti delle giornate.*

### Rapporti più distesi

*A prima vista viene fatto di pensare che questa «gradevolezza» questi rapporti più distesi, nascano esclusivamente — o almeno soprattutto — dal minore affollamento. Gli etologi, gli studiosi del rapporto animale-ambiente, hanno ampiamente discettato sulle tensioni dovute all'affollamento, alla riduzione dello spazio a disposizione del singolo. Vi è certo del vero: ma guai a trarne conseguenze troppo semplicistiche. Non avviene, infatti, che moltissime località di villeggiatura siano, in questa stagione, assai più sovraffollate di quanto non lo sia, normalmente, la città? Le foto dei «carnai» sulle spiagge sono altrettanto d'obbligo quanto quelle dei centri urbani «deserti». E, in quei «carnai», tuttavia, la gente sta a suo agio, non avverte — o avverte di meno — l'urto del vicino; anche lì la socievolezza è maggiore che di solito. Persino, l'essere in tanti, può dare un'impressione di festosità. Come mai?*

*Si può forse avanzare l'ipotesi, modesta, empirica, di semplice buon senso, che per gli animali — o se si preferisce per gli «esseri» — umani, che si sono costituiti come animali sociali, non è tanto lo spazio quanto il tempo l'esigenza primaria. Nelle estive città svuotate, o negli estivi sovraffollati centri turistici, la distensione — l'attenuazione della tensione — è soprattutto data dalla disponibilità, dall'agio, dal tempo: da quella che si potrebbe chiamare «la vita lenta».*

*E di nuovo l'attenzione, la volontà esplicativa, si volge al modo di produzione, ai tempi stretti delle fabbriche, ai ritmi «infernali», alle catene di montaggio, alla «saturazione» dell'orario produttivo; e all'incidere di questo modo di produzione vertiginoso, accelerato al massimo, misurato sulle macchine, su tutto il contesto della vita sociale. Viene in mente — e come non potrebbe? — il passo cruciale del Capitale di Marx ove si contrappone il «tempo libero», «il vero regno della libertà» che non elimina, ma riduce drasticamente il tempo di lavoro, a quest'ultimo, al «regno della necessità».*

### Un'ombra di incertezza

*E allora appaiono meno stravaganti, al di là del radicalismo polemico delle formulazioni, le affermazioni sul «non-lavoro» di una parte dell'area culturale che si suole definire «giovanile» (forse per esorcizzarla: «Cresceranno!», «Capiranno!»), ma che non è certo soltanto giovanile, ma nasce da una critica — intuitiva o scientifica che sia — al modo di produzione capitalistico, e da una volontà, e speranza, non certo di «correggerlo», ma di trasformarlo dal profondo.*

* * *

*Ma siamo nel 1979, con una sua specificità, e in Italia. Vi è qualcosa che possa, almeno parzialmente, almeno se non per tutti per molti, distinguere questa pausa estiva da altre di altri anni? E' da ritenere che sì. Chi riempie di benzina il serbatoio della sua auto — e già ora, talvolta, questa operazione non è più del tutto «naturale», «scontata» — si chiede se tra qualche mese, o tra un anno, potrà ancora, bene o male, farlo con relativa facilità. Dei miei amici, il cui «realismo» è per me fonte costante di ammirazione, di fronte a un inquinamento della fonte che alimenta la loro casa di campagna, hanno reagito dicendo: «Accadrà sempre più spesso. Dobbiamo abituarci». Anche ho sentito dire: «Godiamoci questo caldo, questo inverno geleremo».*

*Un'ombra lunga di incertezza, di preoccupazioni si proietta sulle ferie 1979, anche se la si vuole lasciare dietro le spalle. Penuria di carburante, di fonti di energia, sensazione — pur vaga — che qualcosa minaccia di cambiare, non in meglio, la stessa vita quotidiana, aumento costante dei prezzi dei beni non solo utili ma anche necessari, della violenza «comune» e «politica». Se non si è sull'«ultima spiaggia», le sorti avvenire non appaiono certo «magnifiche e progressive».*

*Si rimprovera, ai «vacanzieri», una fuga — che del resto per i più è solo temporanea — dalla politica. Vi è persino chi evita, in vacanza, di leggere i giornali, di ascoltare la radio, di guardare la televisione. Ma non serve: si trovi dove si trovi, magari, per i più privilegiati, in crociera o su una isola incantata degli oceani, l'italiano del 1979 finisce col pensare, almeno qualche volta, che il governo in carica dall'agosto, dopo una lunghissima crisi, per sua stessa dichiarazione è instabile, fragile provvisorio; che tutto, nel paese, appare instabile, fragile, provvisorio. E si ha un bel tuffarsi nel mare, immergersi nel verde, abbracciare le creste dei monti: la zona d'ombra si estende, l'estate 1980 è lontana, incerta. Qualcosa dovrà pure accadere: un passo avanti? Due passi indietro?*

**Mario Spinella**

**Mentre continuano le indagini in collaborazione con l'FBI**

## Per Sindona nuovo messaggio? Ma la polizia insiste: è fuga

**La famiglia non farà più dichiarazioni - Secondo un investigatore: «E' in grado di nascondersi dove gli pare»**

Michele Sindona ad una festa.

ROMA — «Nulla di nuovo. Le ricerche continuano»: è la risposta ricorrente della polizia di New York e degli investigatori del Federal Bureau of Investigation (FBI) a proposito del «caso Sindona». Per le autorità, locali e federali, il bancarottiere italiano è tuttora, almeno ufficialmente, niente di più che «persona scomparsa», tanto che ieri la centrale di polizia e l'FBI, in un comunicato, invitano la cittadinanza a dare notizie utili. Al contrario, la famiglia e i legali di Sindona continuano a sostenere la tesi del rapimento che secondo loro sarebbe stato messo in atto per farlo «rispondere dinanzi alla giustizia proletaria».

Fonti vicino alla famiglia non escludevano l'altro giorno la possibilità di un appello che verrebbe rivolto ai presunti rapitori. D'altra parte la figlia di Sindona, Maria Lisa Magnoni, parlando lunedì con i giornalisti ha ribadito la tesi del sequestro ed ha annunciato una prossima «dichiarazione» alla stampa. «Non sono in grado di essere precisa — ha detto — ci

(Segue in ultima pagina)

**Salite a nove le auto rapinate da terroristi**

## A Roma vigilanza rafforzata nel timore di un attentato

**Ieri rubata un'altra «128» - Piano d'emergenza - L'inchiesta sul covo di Vescovio, ritenuto «prigione» di Moro**

ROMA — Una sinistra coincidenza tiene in allarme da 48 ore le forze di polizia impegnate sulla piazza. Nove automobili negli ultimi giorni sono finite quasi certamente nelle mani di terroristi. L'ultima, una «128» bianca, l'hanno portata via ieri pomeriggio da un garage di Porta Maggiore. In due, volto scoperto, armi alla mano. Come nelle altre imprese, hanno cercato nella rimessa proprio il tipo di vettura che volevano.

«*Non è roba di malavita*», dicono i carabinieri. E tutto questo accade a ridosso di Ferragosto, mentre le strade della città si fanno sempre più assolate e deserte. Il ricordo corre facilmente alla clamorosa fuga di Kappler del 15 agosto di due anni fa. La città vuota offre più vantaggi che ostacoli. «*Quelle nove macchine rapinate* — commentano preoccupati in questura — *dovranno pure servire a qualcosa...*». E allora si corre ai ripari: quasi un piano d'emergenza, in vigore dall'altro ieri.

Il ministro Rognoni passerà il Ferragosto al Viminale, ma questa è una vecchia tradizione. Sulle strade urbane e anche fuori, invece, oltre ai controlli che vengono disposti ogni anno di questi tempi, ci saranno più posti di blocco e gli agenti sono stati avvertiti di tenere gli occhi aperti. Tutte le pattuglie hanno ricevuto un bollettino di ricerche speciale con l'elenco delle auto finite presumibilmente in mano ai terroristi. Sono vetture preferite da sempre per compiere attentati: una «132» blu ministeriale, due «131», due «Alfa Romeo 1300» e quattro «128», due blu e due bianche. Sono state rapinate in tre riprese, in altrettanti garage romani.

La tecnica, sempre la stessa. Entrano nelle rimesse armati di pistole, senza preoccuparsi di nascondere il volto (evidentemente sono incensurati), e dopo aver immobilizzato il custode scelgono le vetture che intendono portar via e si allontanano. La rapina di ieri pomeriggio è avvenuta nella rimessa custodita da Augusto Cristini, in via di Porta Maggiore 63. Il guardiano si è visto puntare

**Sergio Criscuoli**

(Segue in ultima pagina)

**Durante una gara internazionale**

## Drammatica regata in Inghilterra: 9 morti e 18 dispersi

PLYMOUTH (Inghilterra) — Nove velisti morti, diciotto dispersi, 109 persone tratte in salvo, venticinque barche abbandonate o affondate, altre 300 di cui, fino a tarda sera, non si avevano notizie. Questo il bilancio dell'apocalittica giornata che ha visto la furia degli elementi abbattersi sui mari attorno alle isole britanniche, l'Atlantico, il mar d'Irlanda, il canale della Manica, il mar del Nord, travolgendo due flotte di imbarcazioni da regata al largo dell'Inghilterra sud occidentale.

La classica regata velica internazionale «Fastnet race» si è conclusa in una tragedia.

Di 93 barche, soltanto, si sapeva che erano al sicuro o sotto assistenza mentre unità della marina da guerra, rimorchiatori, motovedette della guardia costiera ed elicotteri continuavano ad affrontare pioggia, nebbia, buio e onde gigantesche alla ricerca di altri scafi e altri superstiti.

Il caos in cui si sono sviluppate le operazioni di soccorso, impegnando al limite estremo tutti gli uomini disponibili, ha reso impossibile per ore di avere informazioni sulla identità dei morti, dei dispersi, dei salvati. Tra le persone salvate, figura l'ex primo ministro britannico Edward Heath, la cui barca Morning Clud è stata presa a rimorchio con il timone rotto Un ex ambasciatore, Peter Jay, è stato salvato nel mar d'Irlanda mentre versava in gravi difficoltà a bordo del suo Catamarano.

**Sarebbero dovute servire ad incrementare le importazioni che invece sono ferme**

## Un giallo le 17 lire in più per il gasolio

ROMA — *Ancora una settimana, dieci giorni poi il grande rientro dell'ultima «ondata». Il carburante per ora c'è, resta la paura — dopo quello che è successo — di restare a secco: il ricordo delle lunghe, nervose, estenuanti code sotto il solleone davanti ai distributori, dei cartelli con il terribile annuncio «esaurito» è troppo recente. Anche il gasolio per gli impianti alberghieri all'ultimo momento è stato, in un modo o nell'altro, scovato e si è così scongiurato il pericolo di lasciare i clienti a digiuno Ed e così all'insegna dell'incertezza — ma non viviamo forse, come è stato scritto, «l'età dell'incertezza»? — che si vanno concludendo le vacanze degli italiani.*

*Rientrati a casa potremo, dunque, tirare un sospiro di sollievo? Purtroppo no. Ad attenderci ci sarà ancora una volta il problema energetico, che significa un «buco» di un milione e settecento mila tonnellate di gasolio il 15% del totale, che, secondo le stesse previsioni del ministro dell'Industria, mancheranno nel secondo semestre dell'anno. La situazione, dunque, era e resta allarmante. Se il governo non approntera nel l'immediato un preciso piano di risparmio e di approvvigionamento energetico con tutta probabilità — all'inizio dei primi freddi — cronisti e inviati dovranno fare i loro servizi sulle lunghe code di cittadini che si contenderanno un paio di litri di gasolio per il riscaldamento.*

*Lo «spettro» dell'energia, dunque, si aggira ancora per l'Italia. Ma, in realtà, che cosa c'è dietro questo spettro? Gli interessi delle grandi compagnie multinazionali che stanno «gestendo» anche questa volta la «crisi energetica». La partita con le multinazionali — perchè, in sostanza, di questo si tratta — non è affatto conclusa. Non è un mistero che le compagnie petrolifere puntano nel nostro paese ad ottenere la completa liberalizzazione del prezzo dei prodotti petroliferi. Proprio per questo nei giorni «caldi» del grande esodo di agosto hanno fatto mancare la benzina e il gasolio: l'imboscamento dei prodotti doveva servire intanto per ottenere l'aumento dei prezzi, ma soprattutto per realizzare l'obiettivo della liberalizzazione. L'aumento l'hanno avuto, sia per la benzina che per il gasolio. Per quest'ultimo a luglio il governo aveva concesso un sovraprezzo di 17 lire che avrebbe dovuto essere utilizzato dalle compagnie per cercare sul mercato internazionale la quantità di gasolio necessaria a coprire il «buco» del 15%. Nonostante questo il gasolio continua a mancare: tra le tante segnalazioni di carenza di gasolio, quelle provenienti dal Friuli dove l'opera di ricostruzione rischia di essere bloccata per le difficoltà nei rifornimenti.*

*Eppure il petrolio sul mercato internazionale in questi giorni c'è. Tanto è vero che nel grande mercato di Rotterdam il prezzo del gasolio è sceso dalle 340 lire al chilo di maggio alle attuali 265 lire al chilo. Ma i petrolieri italiani dicono che, nonostante il sovraprezzo di 17 lire, hanno ancora difficoltà a trovare il*

**Marcello Villari**

(Segue in ultima pagina)

### Domani senza giornali

Domani, come tutti i giornali italiani, l'*Unità* non esce. Tornerà in edicola il 17 agosto.